

Settimana Biblica in Sardegna – 2012

“Fame della Parola di Dio:

annuncio e testimonianza nell’Antico e Nuovo Testamento”

(Lunedì 02 luglio – venerdì 06 luglio 2012)

Tracce e sussidi - Rinaldo Fabris

Lunedì 02 luglio 2012

I. “Avremmo desiderato trasmettervi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita” (1Ts 2,8)

L’annuncio del Vangelo in Macedonia (Filippi-Tessalonica)

La prima lettera che Paolo ha scritto alla Chiesa dei Tessalonicesi da Corinto nel 49/50 d.C., è una lettera essenzialmente parentetico-pastorale. I temi di maggior interesse nella prima Lettera ai Tessalonicesi sono:

- l’evangelizzazione, con il relativo metodo richiamato da Paolo nella retrospettiva della sua missione a Tessalonica
- le indicazioni per la prassi morale e l’organizzazione di una comunità cristiana che vive come minoranza religiosa in un ambiente ostile
- la speranza dei cristiani di fronte alla morte.

Quest’ultimo tema è trattato esplicitamente nella sezione di carattere “apocalittico” (1Ts 4,13-5,11). Ma la dimensione escatologica dell’esistenza cristiana è richiamata anche dal lessico della *parousía* (4 volte in 1Ts sulle 11 dell’epistolario paolino e le 24 del NT): 1Ts 2,19; 3,13; 4,15; 5,23, riferimento al “giudizio di Dio”, evocato dall’espressione biblica “ira di Dio” (1Ts 1,10; 5,9).

La città di Tessalonica

- fondata nel 316 a.C., chiamata *Thessalonike*, dal nome della moglie del generale Cassandro, figlia di Filippo, il Macedone; il nome ricorda la vittoria sui Tessali a Pydna
- nel 168 a.C. la Macedonia passa sotto il controllo di Roma
- nel 146 a.C. Tessalonica diventa la capitale della provincia romana di Macedonia
- nel 42 a.C., dopo la battaglia di Filippi, è dichiarata città libera, con il diritto di un proprio consiglio, *boulē*.

La missione di Paolo a Tessalonica

At 17,1-9; 1Ts 2,2: dopo un primo contatto con l’ambiente giudaico nella sinagoga per alcuni sabati, Paolo si rivolge ai non ebrei della città di Tessalonica. La reazione dei giudei e la loro denuncia davanti alle autorità locali costringono Paolo ad abbandonare in fretta la città e sospendere la formazione della giovane comunità cristiana tessalonicese.

La predicazione del Vangelo di Dio a Tessalonica e la nascita della comunità cristiana (1Ts 1,1-14)

Ringraziamento a Dio (1Ts 1,2-3)

Lo statuto della comunità cristiana è caratterizzato dall’opera della fede (=fondamento), dalla fatica della carità (impulso attuale), dalla costanza della speranza (prospettiva futura): la triade paolina fede, carità e speranza (cf. 1Cor 13,13; Rm 5,1-5; Gal 5,5-6). La fonte dell’esistenza cristiana è “nel Signore nostro Gesù Cristo”, anche se la preghiera è fatta “davanti” a Dio e Padre.

L’iniziativa di Dio attraverso il Vangelo (1Ts 1,4-5)

Paolo invita i Tessalonicesi a riconoscere l’iniziativa di Dio: essi sono “amati da Dio, da lui eletti”. Quest’azione di Dio si manifesta e realizza attraverso l’annuncio del Vangelo da parte del gruppo

fondatore (Paolo e collaboratori). Da notare l'insistenza sulla "parola", *lógos*, che opera con "potenza", *dýnamis*, e sullo Spirito santo, che ha come effetto nei credenti "la grande donazione" (*plērophoría*). Viene annunciato il tema che sarà svolto in 1Ts 2,1-12.

La diffusione del Vangelo (1Ts 1,6-9a)

Il ruolo mediatore di Paolo e quello della comunità cristiana nel processo di evangelizzazione sono espressi mediante il tema dell'imitazione, *mimētai*, con questa progressione: dal Signore, a Paolo, alla comunità (cf. 1Cor 4,16; 11,1; Fil 3,17). A sua volta la comunità diventa *týpos*, "modello" e matrice per le altre comunità cristiane. Sono rievocate alcune fasi del processo di evangelizzazione: accoglienza della "parola del Signore", in mezzo alla tribolazione, con una gioia che deriva dallo Spirito santo; la diffusione della parola viene fatta riecheggiare, *exēchētai*, fuori della comunità cristiana in tutta la regione.

Lo schema dell'annuncio ai non-ebrei (1Ts 1,9b-10)

Comprende tre elementi: la conversione dagli idoli, per servire al Dio vivo e vero (cf. At 14,15); l'attesa del Figlio suo dai cieli (cf. Tt 2,3); la professione di fede: Gesù, risuscitato dai morti, ci salva dall'ira imminente giudizio di condanna (modello apocalittico: cf. 1Ts 2,16; 5,1-4.9).

L'annuncio del Vangelo di Dio a Tessalonica (1Ts 2,1-12)

Tenendo presenti i diversi campi semantici, lo stile antitetico della parte centrale e lo sviluppo tematico dell'insieme, si può strutturare il testo di 1Ts 2,1-12 in questo modo:

1. Missione e proclamazione del Vangelo di Dio a Tessalonica, 1Ts 2,1-2.
2. Lo stile e il metodo dei predicatori del Vangelo di Dio, 1Ts 2,3-7a.
3. I tratti distintivi dei predicatori del Vangelo di Dio, 1Ts 2,7b-8.
4. Lo stile e il metodo del loro impegno per la comunità dei credenti, 1Ts 2,9-12.

Nel racconto della loro missione a Tessalonica i mittenti della Lettera, che si presentano come "apostoli di Cristo", ne fanno un bilancio molto positivo. Lo stile ridondante e pleroforico delle antitesi nella parte centrale rientra nel genere retorico della parenesi. In questa cornice si collocano le due immagini della "madre-nutrice" e del "padre educatore", che esprimono le intense relazioni affettive tra i predicatori del Vangelo di Dio e i destinatari, i credenti, chiamati "figli" e "fratelli". Il contesto ideale per una trasmissione efficace del Vangelo è quello stesso in cui si trasmette e comunica la vita delle persone.

Il profilo tematico è dato dalla triplice ricorrenza dell'espressione "Vangelo di Dio". Il discorso di Paolo s'ispira al genere "parenetico" sullo stile di quello dei filosofi, ma posto al servizio del Vangelo di Dio: appello all'esperienza dei destinatari, "sapete", *óidate*, "ricordate" (1Ts 2,1.2.5.11); argomentazione di stile dialettico: «Non così... ma...» (=antitesi); ricorso alle immagini e ai temi di carattere affettivo o emotivo (= *páthos*); relazioni parentali (madre/nutrice-padre); Paolo presenta il suo stile di vita come un modello da imitare; lo scopo della parenesi è quello di spingere a mettere in pratica le convinzioni e istruzioni dell'apostolo.

L'annuncio della parola di Dio e l'accoglienza di fede (1Ts 2,13.14)

Solo nella fede viene superato il paradosso di una "parola di uomini che opera come parola di Dio" (precedenti biblici: Ger 31,31-34; Is 55,10-11).

Nel versetto di apertura 1Ts 2,13 predomina il lessico della "parola" – tre volte ricorre il vocabolo *lógos* – intrecciato con i verbi della sua ricezione-accoglienza: *lambánein* "ricevere", e *déchesthai*, "accogliere". La "parola", proclamata dai mittenti - "noi" - diventa attiva nei credenti che l'hanno ricevuta e accolta «non come parola di uomini, ma com'è veramente parola di Dio». I predicatori umani sono mediatori di una parola che è da Dio e a lui appartiene. Quello che è decisivo per l'efficacia della parola di Dio è la fede permanente di quelli che l'accolgono.

Martedì 03 luglio 2012

II. “Cristo mi ha mandato ad annunciare il Vangelo” (1Cor 1,17)
L’annuncio del Vangelo di Dio a Corinto

La prima Lettera ai Corinzi è un documento di prima mano che ci informa sul metodo di evangelizzazione di Paolo e sui problemi che deve affrontare una comunità cristiana inserita nel tessuto sociale e culturale di una grande città del primo secolo d.C.

La città di Corinto

Corinto è una metropoli, dove s’intrecciano etnie e culture diverse, nuove e vecchie pratiche religiose. Si tratta della Nea-Korinthos, fondata da Giulio Cesare nel 44 a.C. come colonia romana, al posto della vecchia città greca, rasa al suolo dal generale Lucio Mummio Acaico nel 146 a.C. Corinto è chiamata “la città dei due mari”, perché è posta a sud dell’Istmo che divide il mare Egeo dallo Ionio. Le navi che arrivano al golfo Saronico, approdano al porto di Cencre vengono trascinate lungo una strada lastricata - il *diolkos* - che attraversa l’Istmo fino al porto del Lecheo, sul golfo di Corinto. Il procedimento inverso avviene per le imbarcazioni commerciali del mare Ionio. Dunque la città di Corinto controlla il traffico commerciale via terra attraverso l’Istmo e quello marittimo tra Efeso e Roma.

La città si distingue per la produzione delle ceramiche, l’industria tessile e l’arte di fondere il bronzo. Un’altra fonte di ricchezza è il turismo che raggiunge punte massime in occasione dei giochi panellenici biennali di primavera, noti come “i giochi istmici”, con gare atletiche, corse dei carri e anche concorsi di poesia, di musica e retorica. Nella città di Corinto convivono i diversi gruppi etnico-sociali. All’ambiente latino appartengono i ricchi proprietari e gli alti funzionari dell’amministrazione. La maggioranza della popolazione è formata da greci indigeni e da immigrati tra i quali si distinguono gli Ebrei. A Corinto si venerano le divinità tradizionali - Apollo, Atena, Poseidone, Tyche/Fortuna, Asclepio - e quelle orientali come Iside e Serapide. Sull’altura che sovrasta la città di Corinto, sorge un tempio in onore di Afrodite, la dea dell’amore. Non è solo questo il motivo della fama di città dissoluta e corrotta che accompagna Corinto. L’espressione “vivere alla corinzia” si riferisce alla vita lussuosa della città dell’Istmo, frequentata da commercianti, turisti e artisti, filosofi e campioni sportivi con il loro corteo di ammiratori.

La chiesa di Corinto

All’inizio degli anni cinquanta, assieme a Silvano e Timoteo, Paolo arriva a Corinto, dove si ferma circa un anno e mezzo. Di fronte al successo della sua missione la comunità ebraica tenta di incriminarlo davanti al proconsole romano dell’Acaia Gallione, che risiede a Corinto. Paolo è condotto al tribunale con l’accusa di introdurre un culto contrario alla legge. Ma il proconsole rifiuta di intervenire in questioni di carattere religioso e fa cacciare gli accusatori di Paolo dal tribunale (At 18,15-16). Il proconsole Giunio, Lucio Anneo Gallione, fratello di Seneca, è menzionato in una lettera dell’imperatore Claudio, inviata ai cittadini di Delfi nella prima metà del 52 d.C. In tal modo si può datare la missione cristiana di Paolo nella città dell’Istmo e il suo scambio epistolare con la chiesa corinzia.

Il nucleo originario della chiesa di Corinto fondata da Paolo è costituito da Ebrei. Ma la maggioranza proviene da altri gruppi etnici che conoscono la Bibbia per aver frequentato la sinagoga. Essi appartengono ai ceti sociali più bassi. Nella sua Lettera Paolo dice che “non ci sono molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili” (1Cor 1,26). Tuttavia c’è un gruppo di benestanti, colti e di alto rango, come risulta dai loro nomi latini. In occasione della “cena del Signore” alcuni mangiano e bevono a sazietà, mentre altri hanno fame. Nella chiesa corinzia sono rappresentati i diversi strati sociali ed economici della città. Accanto a quelli che stanno bene, vi è “chi non ha niente” (1Cor 11,21-22). Tuttavia la maggioranza dei cristiani di Corinto non è

costituita da nullatenenti, perché, a proposito della colletta, Paolo li invita a mettere da parte ogni settimana quello che sono riusciti a risparmiare (1Cor 16,2).

Le divisioni e le tensioni della chiesa di Corinto si possono spiegare nel contesto del “patronato” della società romana. A Corinto i cristiani ricchi mettono a disposizione le loro case per gli incontri della comunità. Questo fatto favorisce una cerchia di amici-clienti. Sulla base di questa situazione si spiegano anche gli altri casi affrontati da Paolo nella sua lettera: la convivenza incestuosa con la matrigna di un cristiano benestante; i processi davanti ai tribunali, intrapresi da quelli che se li possono permettere. Anche il frazionismo nella chiesa corinzia s’inserisce in questo contesto. Gli aderenti al gruppo di Apollo e di Paolo tendono a contrapporsi non solo per ragioni dottrinali, ma anche in base all'appartenenza a una o all'altra comunità domestica. Alcuni cristiani che partecipano senza scrupoli ai banchetti sacri presso i templi, hanno buoni rapporti con l'ambiente di Corinto per ragioni di lavoro o per il loro ruolo sociale (1Cor 8,1-13). Nell'ambiente pluralistico e tollerante di Corinto si comprende anche il comportamento di alcune donne cristiane, che si presentano nelle riunioni di preghiera e prendono la parola senza tenere conto della distinzione tradizionale tra maschi e femmine (1Cor 11,2-16; 14,34-36).

Anche le tensioni tra Paolo e la chiesa di Corinto si comprendono sullo sfondo del sistema “patronato”. L'apostolo non vuole ricevere un compenso per la propria attività di evangelizzatore a Corinto, pur avendo diritto di vivere del proprio lavoro come fanno gli altri apostoli (1Cor 9,1-18). Questa scelta mette in crisi il rapporto di “patronato” che forse alcuni cristiani benestanti di Corinto vorrebbero stabilire con lui. In altre parole, Paolo non si rassegna a essere un “cliente” dell'uno o dell'altro cristiano benestante di Corinto, perché si considera “amministratore” dei misteri di Dio e sta al servizio del Signore Gesù Cristo (1Cor 4,1-5).

Nonostante tensioni e dubbi, disordini e abusi, Paolo riconosce che la “testimonianza di Cristo” si è saldamente stabilita fra i cristiani di Corinto, confermata anche dalla manifestazione dei vari doni spirituali (1Cor 1,4-7). Vi si tengono regolarmente le riunioni “ogni primo giorno della settimana”, si celebra la cena del Signore, si fanno assemblee di preghiera con la viva partecipazione di tutti (1Cor 14,26; 16,2). La famiglia di Stefanòs si dedica in modo stabile al servizio della comunità (1Cor 16,13-16). Fra i responsabili e collaboratori Paolo menziona anche Febe, *diákonos* della chiesa di Cencre (Rm 16,1-2). Il lavoro di Paolo e dei suoi collaboratori ha dato avvio a una comunità cristiana che, pur in mezzo a difficoltà, guarda con fiducia al futuro.

La lettera inviata da Paolo ai Corinzi

Alla “chiesa di Dio che è in Corinto” Paolo invia da Efeso l'attuale prima Lettera verso la metà degli anni cinquanta d.C. (1Cor 16,8). Sono passati almeno due anni dalla fondazione della comunità cristiana, dal momento che Paolo è andato a Efeso dopo un viaggio che lo ha portato a Gerusalemme e ad Antiochia di Siria. Non è la prima volta che scrive ai Corinzi, perché menziona una lettera precedente - 1Cor 5,9.11 - dove ha affrontato la questione dei rapporti con i cristiani che hanno abbandonato il loro impegno battesimale. In seguito è stato informato delle divisioni tra diversi gruppi cristiani (1Cor 1,11). Alcuni si richiamano alla figura di Apollo, che ha svolto la sua attività a Corinto e ora si trova a Efeso (1Cor 1,12; 3,4-6; 4,6; 16,12). Gli sono giunte voci anche sul caso di un cristiano che convive con la matrigna, mentre la comunità non ha il coraggio di affrontare il caso (1Cor 5,1-2). Vi sono anche forme d'ingiustizia e furti che finiscono davanti ai tribunali (1Cor 6,1-8). Alcuni, in nome della libertà, si abbandonano ai disordini sessuali (1Cor 6,12-13). Altri vorrebbero imporre l'astinenza agli sposi nel matrimonio e vedono con sospetto la scelta dei giovani di sposarsi.

Una delegazione della chiesa corinzia porta a Paolo una lettera con alcuni quesiti riguardanti in particolare la scelta dello stato di vita (1Cor 7,1). Tramite questo gruppo Paolo ha ulteriori informazioni: si verificano disordini quando si fa la “cena del Signore” (1Cor 11,2-34), nelle assemblee di preghiera i vari interventi creano confusione e disordine (1Cor 12,4-11; 14,26-33). Infine alcuni cristiani negano la risurrezione dei morti (1Cor 15,12.58). Essi fanno parte del gruppo degli entusiasti che rivendicano un certo libertinismo in nome della propria “conoscenza” di Dio

(1Cor 8,1-13;15,33-34). Con Lettera Paolo risponde agli interrogativi dei corinzi, chiarisce le questioni di carattere dottrinale e dà disposizioni per la vita della comunità.

**“Noi annunciamo Cristo crocifisso”
(1Cor 1,10-2,5)**

1. Esortazione all'unità e alla concordia, 1Cor 1,10-17

- la situazione della comunità corinzia: tendenze al frazionismo, 1Cor 1,11-12
- argomentazione - valutazione di Paolo sulla base dell'esperienza battesimale e dell'annuncio della croce di Cristo: il battesimo nel nome di Cristo, 1Cor 1,14-16
- l'annuncio della “croce” di Cristo, 1Cor 1,17

2. La “logica della croce”, 1Cor 1,18

Annuncio tematico: la “parola della croce” e la reazione dei destinatari umani, increduli e credenti, stoltezza e potenza di Dio

3. Conferma dalla parola di Dio, 1Cor 1,19

La Scrittura conferma l'agire paradossale di Dio, cf. Is 29,14; Sal 33,10

4. Commento e applicazione del testo biblico, 1Cor 1,20-25

- l'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto è il *kêrygma* tradizionale, 1Cor 15,3-5
- la morte e risurrezione di Cristo è scandalo per i Giudei, che cercano i “segni” (= un Dio potente), è stoltezza per i Greci che cercano la “sapienza” (= Dio logico) (*)
- Gesù Cristo crocifisso, è potenza di Dio (= risurrezione)
- Gesù Cristo crocifisso, è sapienza di Dio (= risurrezione)

(*) Luciano di Samosata (scrittore e filosofo greco del II secolo d.C.), dice: “I cristiani venerano come Dio questo ridicolo sofista crocifisso”! (*De morte peregrini*, 13)

5. La nuova identità dei credenti, 1Cor 1,26-31

- la condizione socio-culturale dei corinzi, 1Cor 1,26
- l'iniziativa gratuita di Dio, 1Cor 1,27-29
- il nuovo statuto dei credenti: professione di fede, 1Cor 1,30-31

(*) testo guida, Ger 9,22-23

6. Il metodo di annuncio di Paolo a Corinto, 1Cor 2,1-5

Alla logica della croce s'ispira anche il metodo dell'annuncio del Vangelo da parte di Paolo a Corinto. Egli proclama “Gesù Cristo e questi crocifisso”, rinunciando a ogni artificio retorico, perché la fede dei corinzi sia fondata non sulla sapienza umana, ma sulla manifestazione dello Spirito, che rivela la potenza di Dio.

Laboratorio: lettura del testo biblico e ascolto della Parola di Dio (1)
Testo biblico: 1Cor 9,1-23 (“Guai a me, se non annuncio il Vangelo!”)

Struttura del testo

- diritto dell'apostolo a vivere del Vangelo, 1Cor 9,1-14
- rinuncia di Paolo a questo diritto, 1Cor 9,15-18
- attuazione paradossale della libertà da parte di Paolo: annuncia il Vangelo, scegliendo di condividere la condizione dei destinatari, 1Cor 9,19-23
- ragione profonda della scelta di Paolo: essere “qualificato” per la salvezza, 1Cor 9,24-27

La libertà di Paolo al servizio del vangelo

Per far capire qual è il rapporto tra libertà e amore Paolo presenta il suo esempio di apostolo. Pur avendo diritto di vivere del suo lavoro di predicatore, egli ha scelto di annunciare il Vangelo gratuitamente per non porre impedimento alla sua accoglienza e soprattutto perché non può sottrarsi a questo “destino”. Proprio perché libero da tutti, Paolo si è fatto servo di tutti per poter annunciare il Vangelo a tutti dentro la loro situazione etnica e culturale.

Paolo presenta la sua “difesa” nei confronti di quelli che contestano il suo ruolo (1Cor 9,3). All'inizio pone una serie di domande che annunciano il tema: “Non sono forse libero, io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? Non siete voi la mia opere nel Signore?” (1Cor 9,1). Egli risponde a questi interrogativi con la presentazione del suo metodo di evangelizzazione e del suo stile di vita come apostolo.

Per fondare il suo diritto a vivere del vangelo Paolo ricorre a una serie di esempi desunti dalle varie attività, dove c'è una corrispondenza tra lavoro e diritto a percepirne i frutti o la ricompensa (1Cor 9,7-10.13). Tale diritto o consuetudine trova conferma nella “legge di Mosè” e in una parola della tradizione evangelica (1Cor 9,9.14). Tuttavia Paolo dice espressamente che egli non ne ha fatto uso per non porre ostacolo al vangelo (1Cor 9,12b). Né intende rinunciare a quello che egli chiama il proprio “vanto”, (1Cor 9,15 16) Infatti, la ricompensa paradossale di un “compito” che egli sente come un destino ineluttabile - *anágke* - è quella di annunciare gratuitamente il Vangelo (1Cor 9,16). A questa scelta paradossale di Paolo apostolo corrisponde il suo metodo di annunciatore del Vangelo. Egli, libero da tutti, si è fatto servo di tutti per “guadagnarne” il maggior numero e diventare con loro partecipe della salvezza promessa nel Vangelo (1Cor 9,19-23). Egli porta due esempi di libertà nel servizio del vangelo. Si è reso solidale con i giudei, che sono tenuti ad osservare la legge. Proprio in quanto è libero, non sottoposto alla legge, può scegliere di sottostare alla pratica della legge ebraica per poter annunciare il vangelo ai giudei. Riguardo ai greci che non sottostanno alla legge mosaica, Paolo ha scelto di condividere la loro condizione, anche se egli non è senza legge di Dio, ma dentro la “legge di Cristo” (1Cor 9,21).

In quest'ultima espressione sta il motivo della scelta di Paolo di attuare la sua libertà nel diventare servo di tutti. Il centro unificante e dinamico della legge di Cristo è l'amore che si manifesta e attua nel solidarietà attiva con tutti. Infatti, il terzo esempio della libertà paradossale dell'apostolo - “mi sono fatto deboli con i deboli, mi sono fatto tutto a tutti” - rimanda alla situazione della chiesa di Corinto dove alcuni cristiani “deboli” sono un'occasione per gli altri di attuare la loro libertà nell'amore solidale. Questa è la condizione per conseguire la salvezza promessa nel Vangelo.

La libertà, sotto il profilo negativo, è la libertà da costrizioni esterne o interiori, dai pregiudizi e dalle mode. Sotto il profilo positivo è libertà di pensare e di scegliere, di agire secondo coscienza, di organizzare la propria vita, è il diritto-dovere di autorealizzarsi.

Paolo invita a realizzare la libertà nelle relazioni interpersonali e comunitarie, conciliando la libertà personale con i legittimi diritti - libertà - delle altre persone con le quali si condivide la vita. La radice e la via della libertà è l'agápē, accolta come dono di Dio nella fede in Gesù Cristo

Mercoledì 04 luglio 2012

**III. “Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù”
(At 4,33)**

Annuncio e testimonianza degli apostoli (At 1-5)

Nel suo “secondo libro” (discorso) Luca intende offrire un *quadro della diffusione della “parola” o del Vangelo, da Gerusalemme a Roma*. Per questo ha raccolto e selezionato il materiale in una prospettiva storico-teologica. Egli vuole mostrare la *continuità del disegno salvifico di Dio*, dalla promessa fatta a Israele, al compimento in Gesù Cristo e nella chiesa nata e guidata dalla potenza dello Spirito (cf. Lc 1,1-4; At 1,6-8).

Struttura degli Atti degli apostoli

PRIMA PARTE	SECONDA PARTE	TERZA PARTE
Gerusalemme/Giudea Apostoli: Pietro Parola/testimonianza At I-V	Samaria Siria-Fenicia Ellenisti: Stefano/Filippo Missione At VI-XII	Macedonia, Grecia Asia Paolo/collaboratori Viaggi/processo At XIII XXVIII

Le sezioni narrative

- l'autore s'ispira ai modelli della storiografia biblica e profana; in particolare per i *racconti di miracoli* ha come modello i racconti analoghi della tradizione evangelica
- nei *racconti di missione* alcuni episodi disposti in forma “simmetrica” in modo da avere una doppia galleria di personaggi sul modello delle “Vite parallele” di Plutarco: per esempio Gesù//Stefano, Paolo//Pietro.

In alcuni casi si ha una vera e propria *ripetizione* dello stesso evento:

- la conversione di Paolo è riferita tre volte, At 9,1-19a//22,1-21//26,9-18
- l'incontro di Pietro e Cornelio a Cesarea è ripetuto più volte, At 10,1-11,18.

In questo ambito rientra la disposizione dei *sommari-riassunti* maggiori che scandiscono la storia della nascita e crescita della chiesa di Gerusalemme: At 2,42-47; 4,32-35; 5,12-16.

Svolgono la stessa funzione i *ritornelli* della crescita o dell'espansione At 6,7; 9,31; 16,5; della «gioia», At 2,46; 8,8.39; 13,48.52; 16,34.

I “discorsi”

Sono complessivamente ventiquattro (24) i “discorsi” negli Atti degli apostoli, che occupano circa un 1/3 del libro. Questi interventi diretti dei personaggi principali del racconto lucano danno il significato dei singoli episodi narrati e suggeriscono il disegno salvifico o spirituale della storia raccontata: *discorsi missionari* (Pietro e Paolo), *discorsi apologetici* (Stefano e Paolo). Con la struttura uniforme dei discorsi missionari l'autore sottolinea l'unità e coerenza nella proclamazione della «parola» di Dio.

1. Il proemio

(At 1,1-2)

- l'autore (prima persona narrante) richiama il contenuto del primo libro (lett. “primo discorso”, *prôton lógon*), dedicato a Teofilo: attività e insegnamento di Gesù dall'inizio fino alla sua assunzione, preceduta dalle istruzioni date agli apostoli scelti per mezzo dello Spirito santo

(l'espressione *dià pneúmatos agíou* può essere connessa anche con “le istruzioni date agli apostoli... per mezzo dello Spirito santo”)

2. Introduzione narrativa

(At 1,3-26)

Strutturazione del testo (cinque unità)

- ultime istruzioni e disposizioni (testamento) di Gesù agli apostoli circa lo Spirito santo e la loro missione, At 1,3-8: testimoni di Gesù con la forza dello Spirito; ambiti della testimonianza (fino agli estremi confini della terra, cf. Is 49,6 (At 13,46-47; 28,28)
- assunzione di Gesù al cielo (azione di Dio), At 1,9-11
- a Gerusalemme gli undici (elenco dei nomi) con alcune donne, Maria, la madre di Gesù e i suoi fratelli, sono “perseveranti e concordi nella preghiera”, At 1,12-14
- Pietro in mezzo all'assemblea di 120 “fratelli”, sulla base della Scrittura propone di sostituire Giuda il traditore, At 1,15-22
- attuazione della proposta di Pietro: elezione di Mattia, At 1,23-26

Confronto con Lc 24,36-53

- incontro di Gesù risorto con gli undici
- ultime istruzioni e disposizioni nell'ultima pagina del primo libro (Vangelo): convergenze e divergenze, accentuazioni tematiche negli Atti

Esiste una continuità storica e teologica tra la missione di Gesù e quella degli apostoli (discepoli, inclusa Maria, le donne e i fratelli) che si innesta sulla continuità (solidità) dell'agire salvifico di Dio nella storia di Israele (parola/promessa della Scrittura).

La nascita della chiesa di Gerusalemme

(At 2,1-5,42)

1. introduzione (tempo/cinquantesimo giorno e spazio/casa) e teofania, At 2,1-4

- segni dello Spirito santo (vento/tempesta, fuoco)
- effusione dello Spirito santo su tutti i presenti

2. reazione dei Giudei osservanti di Gerusalemme, da ogni popolo che è sotto il cielo, At 2,5-13

- elenco di dieci regioni (18 popolazioni o gruppi) da Oriente a Occidente

3. discorso di Pietro in mezzo agli undici in due fasi:

- risposta alla derisione di alcuni: il parlare nelle lingue dei popoli corrisponde alla promessa del profeta Gioele sul dono profetico dello Spirito santo per gli ultimi tempi, At 2,14-21
- proclamazione del *kêrygma* riguardante Gesù, il Nazareno, condannato a morte dagli uomini, ma risuscitato da Dio conforme alle promesse messianiche, intronizzato alla destra di Dio e costituito perciò Signore e Cristo, At 2,22-36

4. reazione degli ascoltatori e appello di Pietro al pentimento, At 2,37-39

- proposta di un itinerario cristiano
- battesimo nel nome di Gesù Cristo, per avere il perdono dei peccati e ricevere il dono dello Spirito santo promesso a tutti i credenti,

5. esortazione finale di Pietro e nascita della chiesa, At 2,40-41

- nasce la chiesa di Pentecoste mediante il battesimo di quanti hanno accolto la parola di Dio

Citazioni e allusioni alla Scrittura

(discorso di Pietro, At 2,36: chiave di lettura)

- Gioele 3,1-5 (At 2,17-21): promessa dell'effusione dello Spirito profetico su tutti
- Salmo 15/16,8-11 (At 2,25-28); commento (At 2,29-33: allusione ai Salmi 132,11; 89,4): incorruzione del discendente di Davide (=Cristo)
- Salmo 109/110,1 (At 2,34-35): riferito all'intronizzazione celeste di Gesù (=Signore)
- Gioele 3,5; Isaia 57,17 (At 2,39): espressioni bibliche riferite agli ebrei (vicini) e ai lontani (ebrei della diaspora o ai popoli?)
- Deuteronomio 32,5.20; Salmo 78,8 (At 2,40): "generazione perversa" (ebrei infedeli e ribelli all'alleanza/parola di Dio)

Altri testi degli Atti sull'effusione dello Spirito santo

- la pentecoste dei pagani, in casa di Cornelio a Cesarea, At 10,44-48; 11,15-18
- Pietro nel discorso al concilio di Gerusalemme riconosce nell'esperienza dello Spirito l'unica via di salvezza per ebrei e le genti, At 15,7-11

Parole-chiave, immagini ed espressioni

- rombo, soffio impetuoso/lingue di fuoco: segni dello Spirito santo (At 2,2)
- "parlare in altre lingue" (At 2,4)
- sentire parlare nella lingua nativa delle opere di Dio (At 2,11)
- "tutti profeteranno" (At 2,17.18)
- Gesù, il Nazareno, uomo accreditato da Dio (At 2,22a)
- consegnato a morte secondo il prestabilito disegno di Dio (At 2,22b)
- "Dio l'ha risuscitato... e noi siamo testimoni" (At 2,24.32)
- "Dio lo ha costituito Cristo e Signore" (At 2,36)
- "farsi battezzare nel nome di Gesù Cristo" (At 2,38)

Mediante la piena effusione dello Spirito santo sui discepoli di Gesù, a compimento del tempo pasquale (cinquantesimo giorno/hê hemera hê pentekostê) nasce la comunità dei tempi messianici (ultimi giorni), che corrisponde alla promessa di Dio consegnata nella Scrittura, dove si annuncia la risurrezione di Gesù il Nazareno, messo a morte dagli uomini, ma risuscitato da Dio e intronizzato alla sua destra.

Laboratorio: dal testo biblico all'attualità (2)
Testo biblico At 3,1-26
(Guarigione dello storpio al tempio e discorso di Pietro)

I. Pietro guarisce uno storpio a Gerusalemme
(At 3,1-16)

A. La guarigione

1. Introduzione: Pietro e Giovanni si recano al tempio di Gerusalemme per la preghiera, At 3,1 (cf. At 2,46)
2. Incontro e dialogo dei due apostoli con lo storpio, At 3,2-8
 - la condizione dello “storpio” che sta alla “porta Bella” (limite-esclusione) della zona sacra riservata agli ebrei
 - l'incontro degli sguardi
 - l'attesa dello storpio: ricevere l'elemosina
 - la risposta di Pietro: “Non possiedo né oro, né argento...” (cf. Lc 9,3; Mt 10,9)
 - la parola che risana-rialza: “Nel nome di Gesù, il Nazareno...” (At 3,16)
 - l'ingresso gioioso nel tempio per lodare Dio (cf. Is 35,6)
3. La reazione del popolo (Lc 5,9.26; 7,16)

B. Il discorso di Pietro

1. Introduzione, At 3,11-13
2. La guarigione dello storpio è opera di Dio per mezzo di Gesù, At 14-16
 - Gesù è il servo di Dio, cf. Is 52,13; 53,11; Lc 22,37
 - Gesù è il santo e giusto, cf. Sap 210-13
 - Gesù è l'autore della vita, At 5,31; Eb 2,10; 12,2
 - il nome di Gesù salva per mezzo della fede

II. Pietro rende testimonianza a Gesù Cristo, il Signore risorto
(At 3,11-26)

Pietro prende lo spunto dalla guarigione dello storpio nei piazzali del tempio per rendere testimonianza a Gesù Cristo, condannato a morte dagli uomini, ma risuscitato da Dio e costituito fonte di salvezza per tutti quelli che credono. Il suo discorso segue questo sviluppo:

1. significato della guarigione dello storpio alla luce della fede in Gesù Cristo il Signore risuscitato dai morti e costituito da Dio «autore della vita» e salvatore, At 3,11-16
2. testimonianza della Scrittura a favore di Gesù Cristo, At 3,17-24 (Dt 18,15.19)
3. appello finale alla conversione dei Giudei, At 3,25-26

Giovedì 05 luglio 2012

**IV. “Non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui Stefano parlava” (At 7,10)
Annuncio e testimonianza di Stefano e Filippo (At 6-8)**

**I. La testimonianza di Stefano
(At 6,1-7,60)**

**1. Stefano e il gruppo dei “sette”
(At 6,1-11)**

- le tensioni nella chiesa di Gerusalemme tra i cristiani di lingua ebraica e quelli di lingua e cultura greca, At 6,1
- scelta ed elezione dei “sette” rappresentanti per la chiesa di lingua greca, At 6,2-6
- crescita ed espansione della chiesa, At 6,7
- la testimonianza di Stefano “pieno di grazia e di forza”, At 6,8-10
- denuncia/accusa davanti al sinedrio: parole contro il tempio e la legge di Mosè, At 6,11

**2. Il discorso-difesa di Stefano davanti al Sinedrio
(At 7,1-53)**

- Stefano rilegge la storia biblica, da Abramo - promessa della terra - a Giuseppe e la discesa dei figli di Giacobbe in Egitto
- Mosè il liberatore dei figli di Israele e mediatore nel dono della legge
- la legge data da Dio a Israele non è stata osservata
- Davide-Salomone hanno progettato e costruito il tempio
- Stefano critica il tempio affermando che è una costruzione fatta da mani di uomo
- requisitoria finale di Stefano, At 7,51-53
- reazione del sinedrio e lapidazione di Stefano, At 7,54-60

**II. L'annuncio del Vangelo in Samaria: nascita della chiesa
(At 8,5-40)**

**1. Filippo annuncia il Vangelo in Samaria
(At 8,5-8)**

- Filippo, uno dei cristiani ellenisti del gruppo di Stefano, si reca in una città della Samaria per proclamare il Cristo, At 8,5
- l'annuncio di Filippo è accompagnato da segni di guarigione e liberazione, At 8,6-7
- la gioia come sigillo dell'esperienza di fede, At 8,8

**2. La figura ambigua di Simone
(At 8,9-13)**

- Simone si dedica alla magia e si spaccia per un grande personaggio: entusiasmo della popolazione di Samaria, At 8,9
- la proclamazione “idolatrica” di Simone: «Questi è la grande potenza di Dio chiamata grande», At 8,10

Nella tradizione biblica e lucana la potenza di Dio è lo Spirito santo. Simone il mago, che significa il “potente” o il “forte”, si arroga il diritto di impersonare la potenza di Dio

- l'azione missionaria di Filippo in Samaria mette in crisi il successo di Simone il mago, At 8,11-12

- Simone che crede e si fa battezzare segue Filippo perché impressionato per “segni e le grandi potenze” che vede, At 8,13

3. Lo scontro tra Pietro e Simone mago

(At 8,14-25)

- l'intervento degli apostoli Pietro e Giovanni in Samaria: la comunicazione dello Spirito santo è il segno della piena appartenenza ecclesiale, At 8,14-17
- il tentativo di Simone di acquistare con il denaro il potere di conferire lo Spirito santo, At 8,18-19
- Pietro che reagisce in modo duro denuncia come empio il tentativo di barattare il dono dello Spirito santo con il denaro, At 8,20-21 (cf. At 5,1-11: l'episodio di Anania e Saffira) (cf. Dt 12,12; 14,27.29; Sal 78,37)
- Pietro offre a Simone la possibilità del pentimento per avere il perdono, At 8,22-23 (cf. Dt 29,17)
- Simone si affida all'intercessione di Pietro, At 8,24 (cf. Es 8,4.24; 9,28; 10,17)
- Pietro e Giovanni continuano l'evangelizzazione della Samaria, At 8,25

Filippo, guidato dallo Spirito, propone il vangelo ad un eunuco, funzionario di “Candace”, regina di Etiopia, partendo da un testo del profeta Isaia, At 8,26-40.

La parola di Dio attraverso testimoni liberi e coraggiosi continua la sua corsa seconda la promessa di Gesù: da Gerusalemme attraverso la Samaria fino agli estremi confini di della terra. Lo spirito di sapienza e forza rende efficace la testimonianza di Stefano e Filippo che aprono nuove frontiere all'annuncio del vangelo.

Venerdì 06 luglio 2012

V. “Porto a termine la corsa e il servizio che mi fu affidato del Signore Gesù di dare testimonianza al Vangelo della grazia di Dio” (At 20,24)

Annuncio e testimonianza di Paolo (At 16-20)

**I. La missione di Paolo in Europa
(At 16,1-17,34)**

1. La struttura del testo

- dopo che l'assemblea - concilio a Gerusalemme - ha approvato la metodologia missionaria di Paolo, egli parte con Sila (Silvano) da Antiochia per una missione in Europa e Asia, At 15,36-41
- le tappe del viaggio, da Antiochia di Siria a Tròade (ruolo dello Spirito di Gesù): Derbe, Listra (Timoteo, nuovo collaboratore), Frigia, regione Galatica (Galazia), passaggio in Europa (racconto in prima persona), At 16,1-10
- annuncio del vangelo a Filippi (colonia romana nel 42 a.C. dopo la battaglia di Antonio/Ottaviano contro Cassio e Bruto) e nel 31 a.C. con vittoria di Ottaviano ad Azio: ruolo di Lidia commerciante di porpora, Paolo e Sila fustigati e imprigionati, il terremoto e la liberazione, il battesimo del carceriere, At 16,11-40
- annuncio del vangelo a Tessalonica: Paolo e Barnaba ospiti di Giasone, incontro nella sinagoga e annuncio di Gesù è il Cristo, reazione della comunità ebraica, accuse contro i missionari cristiani, cauzione e la fuga da Tessalonica, At 17,1-9
- annuncio del vangelo a Berèa, At 17,10-15
- annuncio del vangelo ad Atene, At 17,16-34

2. Il discorso di Paolo davanti all'areopago di Atene, At 17,22-34

- Paolo sulla piazza - agorà - di Atene si incontra con i rappresentanti della cultura greca, i filosofi epicurei e stoici, At 17,16-20
- la mentalità degli Ateniesi, At 17,21
- discorso di Paolo davanti all'areopago di Atene:
- l'iscrizione al «Dio-ignoto», At 22,23
- l'annuncio cristiano a partire dalla critica all'idolatria e dalla ricerca umana di Dio, At 22,24-28
- il superamento del tempo dell'ignoranza idolatrica, At 17,29
- l'annuncio del giudizio di Dio per mezzo di Gesù che Dio ha accreditato mediante la risurrezione dai morti, At 17,30-31
- le reazioni degli ascoltatori, At 17,32-33
- la conversione di Dionigi, l'areopagita e di Dàmari, At 17,34

3. Parole-espressioni chiave

- il Dio unico creatore dell'universo e Signore della storia, cf. Sal 146,6; Is 66,1
- la critica al culto idolatrico (At 17,29):
- profeti biblici (Isaia), la Sapienza (Sap 13,1-6.9); filosofi (Diogene Laerzio, *Vite dei Filosofi* V,1,105), Filone di Alessandria (Spec. Leg. L32-33)
- la ricerca di Dio: profeti (Ger 29,12-14; Is 55,6-9), filosofi (Platone, *Leggi* VII,821a)
- “Dio è vicino”: (Sal 145,18)
- filosofi: Platone, *Timeo* X,37c; Dione di Prusa, *Discorso* XII,27; XXX,26 Seneca, *Epist.* 41,1;
- citazione di Arato di Soli, *Phainomena* 5

Il metodo missionario di Paolo

Nella comunità ebraica - sinagoga - Paolo annuncia Gesù Cristo sulla base delle Scritture. Egli prende contatto con le persone che vivono nell'ambiente religioso e culturale delle grandi città (romane) e annuncia il Vangelo rispondendo alle esigenze religiose profonde che Dio ha immesso in ogni essere umano. La ricerca dei poeti e dei filosofi s'incontra con la rivelazione storica che Dio ha fatto ad Israele e ha consegnato nelle sacre Scritture. L'uomo Gesù, risuscitato dai morti, è il punto d'incontro tra la ricerca umana e la rivelazione di Dio.

II. La missione di Paolo a Corinto (At 18,1-18)

II. La missione di Paolo a Efeso (At 18,19-20,1)

1. L'annuncio del Vangelo a Efeso: Priscilla, Aquila e Apollo (At 18,19-28)

2. Paolo a Efeso (At 19,1-40)

Efeso è una delle più grandi metropoli dell'impero. Nelle iscrizioni è chiamata “la prima e più importante metropoli dell'Asia”. Nelle strade di Efeso si incontrano latini e greci, indigeni delle regioni dell'interno dell'Anatolia, asiatici e orientali. Anche gli ebrei sono presenti a Efeso fin dall'epoca ellenistica. La comunità ebraica di Efeso gode di diritti e privilegi riconosciuti e confermati dalle autorità locali. A Efeso Paolo incontra un gruppo di dodici aderenti al movimento di Giovanni il Battista. Questi “discepoli” possono essere scambiati per “cristiani”, perché praticano il battesimo come fanno quelli che si convertono alla fede in Gesù Cristo. Paolo si rende conto che non conoscono l'esperienza dello Spirito santo. Dopo una catechesi cristiana ricevono il battesimo nel nome del Signore Gesù e il dono dello Spirito santo con l'imposizione delle mani. Questo è il segno della loro piena integrazione nella comunità cristiana, contrassegnata dall'esperienza dello Spirito, dono del Signore risorto. Nella sinagoga Paolo espone il messaggio su Gesù Messia. I responsabili della sinagoga si rendono conto del rischio che rappresenta l'azione di Paolo per i rapporti nella comunità ebraica. Paolo invita i “i discepoli” a proseguire i loro incontri in un'aula presa in affitto nella scuola di un certo Tiranno, dove può incontrarsi ogni giorno con chi vuole.

A partire da Efeso la missione di Paolo si estende nelle città dell'entroterra che gravitano verso la metropoli dell'Asia. L'attività missionaria di Paolo è accompagnata da prodigi straordinari che suscitano l'entusiasmo popolare. La fama taumaturgica di Paolo attira l'attenzione di altri guaritori ed esorcisti ambulanti che si trovano ad Efeso, tra i quali sette figli di Sceva, di origine sacerdotale. Paolo fa piazza pulita di tutto quello che gira attorno al mondo ambiguo della magia, spesso associata alla ricerca di denaro. Il rapporto tra religione idolatrica e denaro sta sullo sfondo dell'episodio drammatico degli argentieri, capeggiati da Demetrio. Appena cessato il tumulto degli argentieri Paolo manda a chiamare i discepoli e, dopo averli incoraggiati, li saluta e si mette in viaggio per la Macedonia. Egli ha in animo di attraversare la Macedonia e l'Acacia e di recarsi a Gerusalemme e da lì raggiungere Roma (At 19,21). Con la missione a Efeso, si conclude l'attività di Paolo in Oriente. Paolo porta compimento il programma tracciato da Gesù risorto ai discepoli inviati a rendergli testimonianza con la forza dello Spirito santo a Gerusalemme e fino agli estremi confini della terra.

III. Il testamento di Paolo (At 20,1-38)

1. La cena di addio a Tròade (At 20,1-16)

Come Gesù anche Paolo fa il suo ultimo viaggio a Gerusalemme, dove si compie la prima fase della sua passione. Da Gerusalemme egli riparte per portare la sua testimonianza al Signore risorto davanti ai popoli nella capitale dell'impero. Lasciata Efeso, Paolo attraverso la Macedonia, arriva Corinto, dove si ferma tre mesi in attesa del tempo favorevole per il viaggio via mare. Ma un complotto dei Giudei lo costringe a riattraversare le regioni della Macedonia per raggiungere Tròade. Prima di partire si riunisce con la comunità locale per "spezzare il pane". Nella sala illuminata con molte lampade al terzo piano Paolo conversa a lungo. Un giovane, chiamato Èutico, preso dal sonno, cade dalla finestra e tutti pensano che sia morto. Ma Paolo si china su di lui e lo richiama in vita. Poi risale per continuare il discorso e "spezzare il pane". Il Signore Gesù è fonte e garanzia di vita per quanti sono riuniti a spezzare il pane in sua memoria.

2. Il discorso di addio di Paolo ai presbiteri di Efeso (At 20,17-38)

Con la cena eucaristica Tròade si chiude l'attività di Paolo nell'Asia minore. In questa cornice si colloca anche il suo discorso ai presbiteri di Efeso fatti venire a Mileto. Paolo è il prototipo degli evangelizzatori e pastori. Il discorso di Paolo ai presbiteri di Efeso è l'unico e l'ultimo intervento di Paolo ai rappresentanti delle Chiese. Esso segue lo schema dei discorsi di addio noti nella tradizione biblica e giudaica, dove i patriarchi, Mosè, Davide e il padre dei Maccabei davanti al popolo o ai figli fanno un bilancio della loro vita e danno le ultime istruzioni e disposizioni testamentarie. Paolo rievoca la sua attività come proclamatore della parola di Dio a tutti e in ogni circostanza. Come il viaggio di Gesù verso Gerusalemme anche quello di Paolo è scandito dalle parole profetiche sul suo destino: "Lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni". Egli vuole portare a termine il suo servizio al "Vangelo della grazia di Dio" con la testimonianza finale. Prendendo congedo dai cristiani, ai quali ha annunciato il regno di Dio, dichiara di non essere responsabile di quelli che si dovessero perdere perché non si è sottratto al compito di annunciare loro tutta la volontà di Dio. Sullo sfondo s'intravede la figura del profeta, sentinella di Dio, che invita tutti alla conversione per la salvezza. Al centro del discorso sta l'invito rivolto ai presbiteri come rappresentanti e responsabili della Chiesa di Dio. Come pastori del gregge i presbiteri hanno ricevuto dallo Spirito santo il compito di essere *epískopoi*, cioè di guidare, pascere e custodire la Chiesa che Dio si acquistata con "il sangue del proprio Figlio". Il riferimento al "sangue" richiama la morte di Gesù, che fonda la nuova alleanza nel suo sangue (Lc 22,20). Paolo guarda al futuro della Chiesa di Dio che i presbiteri devono custodire. Le comunità cristiane saranno esposte alle ostilità e alle persecuzioni, rappresentate dai "lupi rapaci" e minacciate dalle deviazioni e divisioni all'interno. I presbiteri devono vigilare, ricordando che per "tre anni, notte e giorno", egli non ha cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di loro. Paolo li affida al Signore e alla parola della sua grazia "che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati". La parola di Dio che, sul suo esempio, i presbiteri devono proclamare a tutti e in ogni circostanza, è la garanzia della loro perseveranza e la fonte dell'efficacia della loro azione. Alla fine Paolo propone il suo esempio di pastore libero dalla ricerca di denaro e di beni materiali, impegnato a lavorare con le sue mani per provvedere ai bisognosi. Con la partenza di Paolo le Chiese sono guidate da quelli che ne proseguono il servizio al Vangelo della grazia di Dio.

